

SCRITTURE IN CAMMINO¹

Venerdì 19 agosto 2022

Passeggiata vespertina da Melezet alla cappella di San Sisto a Pian del Colle

Nonostante un disguido dovuto a comunicazioni contraddittorie sull'orario di ritrovo, riusciamo finalmente a partire alle 19,30. Alla prima sosta poco oltre il ponte sul torrente della Valle Stretta, la cui voce ci accompagnerà a lungo, ci presentiamo. Illustro poi brevemente il senso della passeggiata ed espongo le caratteristiche dello "scrivere in cammino" adottate dal Circolo Thoreau della LUA: apertura e attenzione a ciò che ci circonda, alle risonanze interiori; silenzio (invito a spegnere i cellulari); progressione in fila un poco distanziati l'uno dall'altro: condivisione volontaria delle scritture senza esprimere giudizi di valore. La passeggiata si distingue dalla precedente di luglio orientata sul rapporto con l'ambiente e la natura. In questa il tema è il tempo nel suo scorrere quotidiano, le "ore", in senso ampio, che si succedono in una giornata in relazione alle nostre percezioni e alle attività, alle emozioni, ai pensieri di cui noi le "coloriamo" o che esse ci suscitano.

La nostra è una passeggiata vespertina, dunque al vespro o vespero. Certamente non si tratta di un'ora precisa ma di un periodo del giorno più o meno lungo a seconda delle stagioni. Vespero è una parola antica, probabilmente desueta ma con illustre passato poetico. Che risonanza ha in ciascuno di noi? La prima proposta dunque è che ognuno scriva, senza stare troppo a pensarci, tre parole liberamente associate a vespro. Condividiamo successivamente le parole di ciascuno invitando tutti a prendere nota anche di quelle dei compagni di cammino. Ne sortisce perciò il seguente elenco:

¹ Questa la convocazione dell'iniziativa:

"SCRIVERE IN CAMMINO A BARDONECCHIA

A cura di Gilberto Bettinelli

Le due passeggiate, organizzate con il patrocinio del Comune di Bardonecchia e il sostegno del Circolo di cultura e scrittura autobiografica di Torino, si sono svolte mercoledì 13 luglio e venerdì 19 agosto 2022.

Indaffarati nella vita quotidiana, specialmente se si vive in una città, percepiamo ancora lo scorrere delle ore del giorno nella loro originaria autenticità, al di là delle azioni di routine e degli impegni? Certamente ci capita di sostare talvolta su una particolare luminosità, una sonorità propria di quel momento del giorno. Fugaci momenti che possono rimandare a precedenti esperienze fino all'infanzia per scoprire, magari, che le ore dell'oggi hanno un diverso "sapore". Che cosa suscitano in noi due diversi momenti della giornata in un ambiente montano dove la natura pare essere padrona? Quando ci siamo accorti per la prima volta della sua esistenza? E quando camminiamo nel bosco o lungo un torrente siamo capaci di stare davvero là o transitiamo da un luogo all'altro, da un'ora all'altra senza attivare tutti i nostri sensi?

vespero migrar
vespri in chiesa
vespri siciliani
tramonto
sera
malinconia
chiesa
nonna
suora
canto
ritiro
silenzio
fine della giornata,
casa,
strade deserte,
luce fioca,
calma,
stelle,
intimità...

La condivisione amplia l'orizzonte dei significati che ognuno ha focalizzato. Sono presenti ricordi scolastici di poesie, luoghi, sentimenti, sinonimi, persone, atmosfere che rinviano a esperienze e ricordi personali. L'invito quindi è di lasciar lavorare nelle nostre menti le parole dette mentre procediamo nel nostro cammino accompagnati dal fragore saltellante del torrente.

Al margine del bosco ci fermiamo. Richiamo il fatto che ognuno ha dato una propria versione del periodo del giorno che chiamiamo "vespero", così come anche i poeti. Ricordiamo: la poesia di Carducci contenente il citato verso "e nel vespero migrar" e cerchiamo di ricomporla; il pascoliano "vespero vermiglio"; i numerosi riferimenti di D'Annunzio. Nostalgia/malinconia e invece vivacità e attesa promettente caratterizzano i versi di due poeti italiani, distanti nel tempo e nel differente sentire:

* **Dante Alighieri** (Purgatorio, canto VIII)

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo d'han detto ai dolci amici addio;

e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more

* **Umberto Saba**

Sai un'ora del giorno che più bella
sia della sera? Tanto
più bella e meno amata? E' quella
che di poco i suoi sacri ozi precede;
l'ora che intensa è l'opera, e si vede
la gente mareggiare nelle strade;
sulle mole quadrate delle case
una luna sfumata. Una che appena
discerni nell'aria serena.

E' l'ora che lasciavi la campagna
Per goderti la tua cara città,
dal golfo luminoso alla montagna
varia d'aspetti in sua bella unità;
l'ora che la mia vita in piena va
come un fiume al suo mare;
e il mio pensiero, il lesto camminare
della folla, gli artieri in cima all'alta
scala, il fanciullo che correndo salta
sul carro fragoroso, tutto appare
fermo nell'atto, tutto questo andare
ha una parvenza di immobilità.

E' l'ora grande, l'ora che accompagna
Meglio la nostra vendemmianta età.

Con queste suggestioni e le parole dell'elenco di cui in precedenza propongo che ognuno si sieda a scrivere, in 15 minuti, a proposito dei propri vespri: il/un vespro dell'infanzia o adolescenza; un/il vespro ora, da adulto. Passato il tempo dato ci rimettiamo in cammino, in leggera salita nel bosco mentre la luce si fa progressivamente più fioca.

Ci fermiamo nel mezzo del bosco in uno spiazzo con massi disposti a semicerchio dove ognuno legge "il vespro dell'infanzia/adolescenza". Alcuni hanno ampliato le proprie parole, altri si sono appropriati di una parola altrui che ha suscitato ricordi e pensieri Ci stringiamo attorno al lettore cui ormai occorre far luce con una pila:

*

Giocare a pallone fino a sera, fin quando c'era il chiarore del giorno.

Aspettare il ritorno del papà dal lavoro.

Non aver voglia di andare a dormire.

Il dolce ricordo dei primi amori, approfittando dell'imbrunire.

(Andrea)

*

Mi rivedo dodicenne, nell'ora in cui il mare s'adagia e si libera degli schizzi ridenti di chi già è a riposo allo smorzarsi della luce del giorno.

Mi rivedo correre in bici lungo la passeggiata a mare per tutto il paese fino al lontano camping, alle soglie di Diano, dove non mi era permesso arrivare, assaporare l'aria vespertina dopo la calura e la confusione del giorno, pedalare senza ostacoli a folle velocità mentre mi giungono i cicalecci della gente che si ristora negli hotel.

Il cielo s'adombra, tra me penso "è forse ora di tornare, le nonne avranno pronta la cena". Rientro con la soddisfazione di una bella pedalata solitaria.

(Maria Luisa)

*

Quand'ero ... forse preadolescente

Mi accorsi della sera e del suo passaggio da luce piena a luce soffusa forse quando, radunandoci con arrivi alla spicciolata nella casa, la sera diventava un punto obbligato di rientro con orari regolati dal padre: entro le 19.30, a casa!

Mi pareva allora non ci fossero ragioni precise per fissare un orario rigido se non poi comprendere l'utilità di dare una norma ad una famiglia numerosa.

E la sensazione che affiora è quando, soprattutto d'inverno, nella città nebbiosa la strada solcata in genere di fretta, per non incorrere in rimproveri, diventava affascinante: i lampioni che s'accendevano in sequenza, la temperatura esterna che scendeva, il tepore invece delle chiacchiere appena lasciate.

(Mariella)

*

IL VESPERO da bambina

Avrei desiderato che quest'ora non arrivasse mai per poter continuare a giocare, mentre l'ora vespertina preludeva al sonno e all'obbligo, mal digerito, di esser a letto alle otto e mezzo, perché così si sarebbe stati più svegli la mattina successiva. La domenica, invece, partecipavo quasi con gioia alla funzione del Vespro, in chiesa, accompagnata, talvolta, dalla nonna, elegante, col cappotto nero, il cappello nero con la veletta, che, al termine dei canti, eseguiti affianco alla suora, mi regalava un cono di panna montata. L'ora vespertina mi ricorda le candele: sia quelle della chiesa, sia quelle che si accendevano in casa, quando mancava la luce, soprattutto durante i temporali.

(Raffaella)

*

VESPRO (da bambina)

È l'ora che ci avvicina al buio, quando il mio papà torna a casa dal lavoro. Io e la mamma lo aspettiamo e lei, come sempre, è nervosa e preoccupata che lui non torni e gli succeda qualcosa per strada; io sto seduta dietro di lei sulla mia seggiolina, in silenzio per non farla impensierire ulteriormente.

Il ricordo è molto forte: la vedo sbirciare dai vetri della porta-finestra che dà in cortile con lo sguardo fisso sul portone, in attesa che si apra.

Finché non abbiamo traslocato vicino al luogo di lavoro di mio padre, è stato un tempo sospeso, connotato dall'attesa, dalla paura e dall'immobilità; un tempo nel quale respiravo l'ansia di mia madre fino al momento in cui il portone si apriva e compariva la ruota della bicicletta di papà.

A quel punto, la mamma si girava verso di me e mi sorrideva, liberando entrambe dall'affanno e permettendoci di tornare a vivere, felici di essere insieme.

(Marilena)

Riprendiamo il cammino lungo un sentiero nel bosco che ormai vediamo a stento e, in leggera salita, raggiungiamo in poco tempo la cappella di San Sisto. Il cielo sopra di noi è ormai serale, e sopra le forme scure dei monti circostanti brilla Venere, dagli antichi chiamata Vespero a quest'ora e Lucifero al mattino. Sono ormai le 21 e, come previsto, ci raggiunge il volontario di un'associazione locale che apre la cappella. Sospendiamo la lettura dei nostri scritti per vedere i suggestivi affreschi quattrocenteschi dell'interno e della parete esterna. Oggi la chiesetta sorge isolata su un rialzo circondata dal bosco, intorno alcuni ruderi di antiche abitazioni. Pare impossibile che un luogo così isolato fosse nel passato abitato e, soprattutto, di transito di pellegrini e mercanti e che qualcuno potesse avere i mezzi economici per commissionare a pittori, a loro volta erranti per queste valli, di affrescare questa e altre cappelle della valle.

Dopo la visita prendiamo, ormai al buio, la via del ritorno per un diverso sentiero. Ci occorrono le pile che ognuno ha portato e raggiungiamo un largo spiazzo dove possiamo sederci comodamente sui massi mentre. Chi ha potuto scrivere anche il secondo testo legge al lume della torcia che illumina le pagine mentre intorno è buio e silenzio:

*

VESPRO (da adulta)

È l'ora che permette di rilassarsi dopo una giornata di lavoro, nella quale posso assaporare un tempo per me, dopo che le ore piene di impegni e di disponibilità verso gli altri sono terminate.

Posso riandare con il pensiero a quanto è accaduto durante il giorno, riflettere sulle cose fatte e su quelle rimandate... comunque sia andata, ora è il tempo del fermarsi, del cambiare ritmo, di cogliere l'ultima luce, di guardare il sole che tramonta e la luna che sorge, di aspettare il buio per vedere le stelle.

In città è difficile seguire le trasformazioni della volta celeste perché il soffitto delle case ce lo impedisce, ma ricordo che quando sono stata nel deserto questa era un'ora meravigliosa.

Immersi nel silenzio, vedevamo i cammelli tornare al campo mentre noi sorseggiavamo l'ultimo tè prima della cena. Le fiamme del fuoco, improvvisato con i legni trovati nel cammino, diventavano sempre più alte e si cominciava a raccontare qualche storia, traducendola nelle varie lingue del gruppo; nel cielo compariva la Via Lattea e sui nostri volti scendeva una penombra di pace e tranquillità.

(Marilena)

*

Nei primi anni della vita lavorativa la sera era il riposo, la pace. Poi con l'aumentare delle responsabilità non più pace ma tormento per i problemi del giorno successivo. Stanchezza, voglia di andare a dormire per ritrovare serenità. Bellezza della notte nel vedere la luna nel cielo stellato.
(Andrea)

*

IL VESPERO da adulta
E' l'ora in cui tiro i remi in barca: i pensieri, i problemi, gli affanni della giornata sono ormai terminati; ci si può riposare, giacché non al lavoro sono dedicati questi momenti, bensì alla calma di un tramonto, colorato e suggestivo, da fotografare, al mare, ai monti, in città, o al relax. Amo viverlo tra le pareti dell'intimità domestica, stasera, invece, mi trovo a camminare in un bosco con altre persone, di cui alcune appena conosciute e mi sovviene l'immagine lontana di un bosco in Finlandia, ove, anni or sono, ci eravamo inoltrati alle 11 di sera, ancora luminosissimo, con il sole che faceva capolino tra i rami. Luminosi, sì, ma non certo boschi odorosi come la mattina, tanto è vero che, pur ispirando profondamente, neanche stasera riesco a percepire gli odori e i profumi che si sentono durante il giorno. Se fossi a casa, terminata la cena, dedicherei quest'ora, ancora favorita dalla luce naturale del giorno, alla lettura sulla sdraio del terrazzo. L'ora vespertina mi piace, seppur, talvolta, mi immalinconisce.
(Raffaella)

*

Sera da adulto
...Un frammento riemerge ed è quando i bambini piccoli piccoli diventano lagnosetti, forse per il passaggio dalla luce al buio ed è lì che la calma adulta, che in qualche modo mette a tacere la propria malinconia, riesce a volte a calmarli con il racconto di una storia.
(Mariella)

*

Avverto stanchezza, mi riposo al calar del sole, penso al tempo perso, a quanto non fatto e spero in un giorno migliore.
(Maria Luisa)

E' ormai notte e si affacciano le stelle. Leggo come saluto e conclusione della nostra passeggiata la poesia di Loi:

Forse ho tremato come di ghiaccio fanno le stelle
Non per il freddo, non per la paura
Non di dolore, né del rallegrarsi o per la speranza,
ma di quel niente che passa per i cieli
e fiata sulla terra che ringrazia...
Forse è stato come trema il cuore
A te, quando nella notte va via la luna,

o viene mattina e pare che il chiarore muoia
ed è la vita che ritorna vita...
Forse è stato come si trema insieme,
così, senza saperlo, come Dio vuole.

Sulla via del ritorno, risentiamo nel buio la voce del torrente che scorre, saltando. Proviamo a spegnere tutte le torce e a camminare per qualche minuto al buio a piccoli passi seguendo chi ci precede in fila indiana, non del tutto smarriti perché sappiamo che il torrente accompagna in parallelo il nostro percorso. Arriviamo quindi al punto di partenza dove ci salutiamo.

Eva ha inserito i testi da lei scritti durante la passeggiata in una narrazione, con riflessioni e agganci ai testi di compagne e compagni di avventura. Si tratta per l'appunto di una sorta di diario personale ex post. Ecco:

Passeggiata vespertina di venerdì 19 agosto 2022

Il tema proposto è il tempo, in particolare il vespero, l'ora del crepuscolo, il momento stesso in cui la passeggiata ha avuto luogo.

I Prime tracce

Il primo spunto meditativo proposto, alla partenza, è l'invito a scrivere tre parole che rimandino per noi al vespero, che poi abbiamo condiviso. Io, che avevo pensato alla sera, ho scritto: stelle, calma, intimità.

La scrittura e la condivisione delle parole è servita un po' da riscaldamento, mettersi in moto dei pensieri anche grazie alla condivisione delle parole, che poi abbiamo tenute in mente durante il primo tratto di strada.

Le parole e i pensieri che mi sono rimasti più impressi sono "malinconia", la preghiera del vespero intesa come momento poetico di chiusura della giornata, il "vespero migrar" degli uccelli e degli esuli pensieri di Carducci: esuli, in esilio, pensieri in esilio, è un'immagine suggestiva, evoca pensieri che partono e che tornano, cose dimenticate, o che non trovano un loro luogo pacificante, pensieri di partenza o in partenza,...insomma movimento interiore, che però non dirigo totalmente, come gli uccelli non volano solo seguendo un capriccio, ma l'ora del giorno.

Il Letture

Queste immagini si arricchiscono con le citazioni proposte dalla guida durante il momento successivo di pausa: il canto di Dante che inizia con la descrizione del crepuscolo come "ora che volge al desio il cor de navicanti" ora struggente in cui il giorno muore (e tornano in mente vecchi o nuovi pensieri, che la furia del giorno ha allontanato, come ha scritto un partecipante); il canto prosegue con la descrizione delle anime del Purgatorio che cantano "te lucis ante", Tu prima che la luce finisca, richiamando il raccoglimento religioso connesso al tema del vespero.

Viene poi letta una poesia di Saba, che sta invece dalla parte dell'inquietudine, dell'effervescenza e dell'abbondanza di questo momento sfuggente della giornata.

III Scritture

Il secondo spunto di scrittura è l'invito a scrivere del vespero come lo vivevamo da bambini o da ragazzi e il vespero adesso.

Il ricordo più forte che ho del crepuscolo in età infantile, intorno agli 8-10 anni, è quello dei giochi all'aperto e in gruppo che si facevano in quest'ora dopo la cena, consumata molto presto, e prima del buio.

"Ora magica dei giochi e degli incontri prima del rientro a casa, d'estate. Ora frizzante, delle scoperte, dei nascondigli, della voglia che non finisse mai".

La lettura condivisa di questa mia descrizione segue quella davvero simile nel tono di un altro partecipante: trovare somiglianze è una bella scoperta!

Anche la descrizione del crepuscolo come vissuto adesso è simile alla descrizione di altre partecipanti, però ho la sensazione che la mia storia del vespero da adulti, che racconta di raccoglimento, di chiusura della giornata, non sia realmente autentica, ma sia una specie di immagine letteraria o di luogo comune, e che in realtà quel momento per me non ci sia, o non sia così come l'ho descritto. Si avvicinano di più al vero (al mio vero) le poche parole scritte da un'altra partecipante, che parla di rimpianto di quanto non fatto nel giorno e di speranza che il giorno successivo possa in qualche modo porvi rimedio - di tristezza.

In effetti, adesso che ci penso, durante il periodo di lavoro a volte il tramonto è il momento dell'agitazione, del tentativo di placare le furie interiori suscitate dalla giornata. La sensazione comune è che questo momento della giornata sia andato un po' perso per me. Forse anche perché il mio lavoro di insegnante non termina ufficialmente al tramonto, forse perché in fondo vivo in città, perché certo dalle finestre vedo il fuori, il cielo, ma non abbastanza? Non lo so.

IV Un'ultima immagine

Mentre passeggiamo per raggiungere l'ultima tappa, la cappella di San Sisto, questo momento del giorno ci regala una luce soffusa su un grande prato, con le montagne dietro, una luce cangiante e fuggitiva, che non annoia, perché tra pochi minuti sarà già diversa, anche se non percepiamo quel movimento.

Non è la luce dell'alba, che ci sorprende, ci sorride, è una luce più tenue e ammaliante. L'ora breve del vespero può avere il fascino di qualcosa che non riusciamo ad afferrare pienamente, in sintonia con quanto suggerito da Saba e dalla quida.